

La vita religiosa ha già una sua pienezza; è già completa in sé; il sacerdozio non le aggiunge nulla; è una vocazione ulteriore. Penso comunque che possano farsi degli arricchimenti reciproci. Il sacerdozio può dare alla mia consacrazione religiosa l'afflato apostolico, l'apertura ai bisogni di evangelizzazione della Chiesa. Può dare una maggiore attenzione alla realtà della Chiesa locale. La consacrazione religiosa, vissuta con intensità, sarà un richiamo a vivere il ministero con un certo «stile». Mi farà privilegiare certi valori su altri: la preghiera e la contemplazione, per evitare che l'attività apostolica si trasformi in attivismo; la collaborazione fraterna, per evitare l'individualismo; il dialogo e l'accoglienza sull'efficientismo. L'essere frate cappuccino mi farà preferire l'apostolato più umile, il servizio alle persone emarginate.

**Se tu ai giovani dovessi parlare del tuo sacerdozio, che cosa diresti?**

Direi loro che non è una vita sacrificata; che, nella misura in cui la vivrò con coerenza, sento che è la piena realizzazione della mie aspirazioni umane e spirituali. Mi spaventa certo un po' per gli impegni che richiede, ma ogni scelta radicale implica una dedizione totale. La ricchezza di esperienze che permette supera di gran lunga la sofferenza per le inevitabili rinunce che richiede. La rinuncia all'amore di una donna particolare e di una famiglia è compensata dalla dedizione ad una famiglia più vasta e dall'essere segno nella comunità dell'amore universale di Dio. Ti fa sentire anche più solidale con chi è solo e privo di affetto senza averlo scelto. La rinuncia ai miei progetti particolari è compensata dalla coscienza di essere al servizio del progetto di Dio, che mi inserisce nella storia della salvezza che Egli porta avanti, prima attraverso il popolo di Israele, poi attraverso la Chiesa.

Direi poi loro che io intendo il sacerdozio come un «indicatore di senso», una freccia che rimanda a Chi è il senso della vita. E questo non è un ruolo da poco, vista la perdita di senso della vita che si nota, specie fra i giovani.

Perché tutto ciò sia vero, è necessario che io viva un rapporto privilegiato con il Signore, che ha «rapito» la mia vita.

## Per le strade come i poveri

di fr. VITTORIO OTTAVIANI

### Resoconto di un'iniziativa egregia: giovani con Francesco e Chiara per le vie di Bologna cercando povertà. Capitolo primo

Nei giorni 6-7 ottobre si è celebrato, per la prima volta, il «Capitolo» dei Giovani dell'Emilia Romagna, legati alla realtà francescana.

Un «cammino con Francesco e Chiara»: questo infatti il titolo del programma; i presenti erano più di 500.

L'incontro ha avuto inizio all'interno della monumentale basilica di S.Francesco, con il saluto del Ministro Provinciale dei frati Conventuali e con la testimonianza di un missionario, che ha cercato di farci leggere la realtà dell'Emilia Romagna, attraverso la povertà del Terzo Mondo e le ricchezze umane dei paesi poveri.

«Non basta 'quello che c'è sul mercato...' non bastano risposte provvisorie... Abbiamo bisogno di riscoprire la nostra povertà e di liberarci dei nostri progetti e dei nostri sogni, per accogliere, come Francesco e Chiara, un progetto migliore, il sogno di Dio!».

Usciti poi di chiesa, siamo arrivati fino al monastero delle Clarisse di via d'Azeglio, seguendo la croce di S.Damiano.

Lungo il tragitto, un ragazzo non ha potuto fare a meno di farmi notare il contrasto tra il nostro camminare in preghiera e il chiasso della gente e delle auto attorno, che andavano ognuno per la propria strada. Mi è venuto da aggiungere: «Come vedi, il deserto per incontrare Dio è possibile anche qui».

Nella chiesa del «Corpus Domini» delle Clarisse, fr. Raniero Cantalamessa, cappuccino, predicatore apostolico, ha tenuto la prima meditazione «Poveri per incontrare Dio», partendo dalla parabola della perla preziosa e del tesoro nascosto.

Il suo parlare era caldo, suadente e chiaro; e rendeva semplici le cose complesse, e interessanti quelle ovvie: «Francesco, Chiara e tutti quelli che hanno avuto ed hanno il coraggio di fare una scelta radicale, in favore di Cristo, lasciano il meno, perché hanno trovato il più; lasciano tutte le cose, perché prima hanno trovato un bene maggiore: Cristo e il suo Regno; infatti non si sceglie la povertà per avere Gesù; ma si lascia tutto perché si è prima trovato Lui. Infatti trovi il tesoro, perché prima il tesoro ha trovato te».





Con questo tesoro nel cuore, o almeno col desiderio di cercarlo, abbiamo continuato il cammino per le strade cittadine, con sosta alla chiesa dell'Annunziata e una suggestiva fiaccolata lungo la rampa che conduce all'Osservanza.

La sistemazione per la notte era prevista nei vari conventi della città, il sacco a pelo e la francescana semplicità hanno fatto fronte egregiamente alle difficoltà.

La mattina della domenica è stata caratterizzata dalla celebrazione gioiosa dell'Eucaristia e dal discorso (meglio sarebbe dire, dalla conversazione) di don Oreste Benzi, sacerdote riminese, conosciuto per le sue molteplici iniziative a favore di drogati, barboni, bimbi abbandonati.

Il tema affidatogli era: «Poveri per essere fratelli». La sua parola era dolce e graffiante insieme, con accenti di ironia benevola nei confronti delle varie contraddizioni dell'uomo; usciva dal cuore e non poteva non affascinare. «Molti parlano tanto di poveri, ma non sanno chi siano, perché tengono le distanze. Per poter conoscere il povero, bisogna stare con i poveri ed accoglierli dentro di sé, perché il povero è colui che ti rivela Dio».

Dopo aver portato tanti esempi tratti dalla sua esperienza e messo l'accento sulle numerose contraddizioni antievangeliche in cui normalmente si vive, ha concluso così: «La vita è bella, e si può rinnovare il mondo; ma ci vorrebbero 6 mesi di

scuola e 6 mesi di condivisione con i poveri là, dove vivono nelle nostre città».

Dopo aver fatto l'esperienza della preghiera e condiviso l'Eucaristia e il pranzo, non poteva mancare il momento della «fraternità».

Per circa due ore è stata tutta un'alternanza di giochi, canti, e il frate imitatore - forse allenato e imitar san Francesco - ha fatto il resto, benedicendoci in tutte le lingue con la voce altisonante del Papa. La serata si è conclusa con la riflessione tenuta dalla Ministra Nazionale dell'OFS, Argia Passoni di Bologna.

Ci ha invitato a condividere alcune sollecitazioni di vita. Partendo dal tema: «Poveri per riconciliarsi con il creato». Ha accennato al «Cantico delle creature» come messaggio che ci impegna a vivere la fraternità universale uscendo dalla superficialità ed entrando in un atteggiamento di profonda preghiera, ascolto e contemplazione.

La benedizione e la consegna del Tau, il segno francescano della croce, ha posto termine a questa bellissima esperienza.

Ma il cammino con Francesco e Chiara continua.

**ultimo tempo**

## L'esperienza data dal tempo

di LILIANA DIONIGI

**«Esistere significa cambiare, cambiare significa maturare, maturare significa creare se stessi incessantemente» (Bergson)**

**Oggetto persecutorio**

Sarebbe bello potere attribuire questa affermazione di Bergson all'idea del tempo libero e considerar-

lo, in ogni età, un tempo vissuto nel creare incessantemente se stessi e non semplicemente un insieme di momenti da riempire, da occupare in qualsiasi modo.